

Laura Santone\*

*Viaggio nelle Dolomiti Lucane:  
tra pietra, incanto e silenzio*

Parlo delle pietre: algebra, vertigine, ordine,  
[...] margini del sogno, fermento e immagine.

(Roger Caillois, *La scrittura delle pietre*)

Situate nella regione del Potentino meridionale, le Dolomiti lucane sono di formazione geologica risalente al Miocene e devono il loro nome alla somiglianza che hanno con le più note Dolomiti delle Prealpi trentine e altoatesine. Si tratta di un rilievo montuoso di rocce calcaree, le cui forme disegnano suggestivi paesaggi fuori dal tempo, con viste spettacolari e percorsi attrezzati che consentono di attraversare il territorio e di scoprirne gli anfratti, le gole profonde, i sentieri vallivi. A ridosso delle guglie delle Dolomiti lucane sorgono i due Comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa (fig. 1-2; le immagini sono collocate in coda al testo)<sup>1</sup>, ricompresi nel circuito de *I Borghi più belli d'Italia* (<<https://borghiubelliditalia.it/>>).

Chi visita per la prima volta le Dolomiti lucane si ritrova davanti a un panorama mozzafiato: il paesaggio, i suoi vasti silenzi – per arrivarci bisogna attraversare quella parte della Basilicata che fa parte del progetto europeo denominato, significativamente, *Le terre del silenzio* – si dispiegano in tutta la loro immensità, e in questa immensità «non è la scomparsa dei suoni che fa il silenzio» – come direbbe David Le Breton<sup>2</sup> –, ma quella segreta pulsazione dell'esistenza in cui vibra, ai limiti dell'udibile, l'intima sacralità dello spazio. «Le distese desertiche o le alte montagne non sono mai mute», scrive ancora David Le Breton (1999: 11), e come giganti sorti dalle profondità dei secoli

\* Università degli Studi Roma Tre.

<sup>1</sup> Le immagini che accompagnano questo articolo ci sono state fornite dal fotografo Lorenzo Palazzo, che ringraziamo per la gentile concessione.

<sup>2</sup> Autore di un bellissimo articolo sull'*Anthropologie du silence* (1999). Traduzione nostra. D'ora in poi tutte le traduzioni dai testi francesi saranno da intendersi, salvo diversa indicazione, come nostre.

si ergono, quasi volessero interpellarci, le forme disegnate dalle cime, sagome fantastiche i cui nomi fortemente suggestivi – *L’Aquila Reale*, *L’Elefante*, *L’Incidine*, *La Grande Madre*, *La Civetta* (fig. 3-6) – evocano delle presenze entrando immediatamente in contatto con l’immaginario del turista/spettatore.

A partire da un corpus di guide turistiche e di pagine web<sup>3</sup> che invitano al viaggio nelle Dolomiti lucane si analizzeranno, in questo articolo, le modalità in cui la messa in scena enunciativa innesta il suo potere di seduzione sull’evocazione discorsiva del silenzio attraverso la configurazione di una rete di opposizioni isotopiche in cui l’alto polarizza il basso, l’orizzontalità la verticalità, la luce il buio. E se l’isotopia, come ci insegna Greimas, designa «un insieme ridondante di categorie semantiche che rende possibile la lettura uniforme di una storia, quale essa risulta dalle letture parziali degli enunciati e dalla risoluzione delle loro ambiguità» (Greimas, 1970: 188), si osserveranno in particolare, in questa sede, gli effetti delegati alla ricorrenza discorsiva del sema del silenzio e alla sua estensione alle categorie estetiche dell’immenso, del profondo – del ‘vasto’.

«Per coloro che amano uscire dai sentieri battuti, le Dolomiti lucane offrono un panorama sorprendente, a tal punto da risultare spaesante»<sup>4</sup>: così si legge nel *Petit Futé Pouilles-Calabre-Basilicate*, edizione 2018-2019. Come è agevole constatare, il messaggio promozionale innesca immediatamente quella che potremmo definire, in termini bachelardiani, una poetica dello spazio: è, infatti, l’immagine – poetica – di uno scenario che viene evocata, uno scenario dove il piacere della sorpresa apre verso gli spazi di un ‘altrove’, verso quell’effetto di ‘spaesamento’ – o di ‘straniamento’ – che filtra il ‘sentimento del perturbante’ di freudiana memoria nella *rêverie* del panorama, nella contemplazione di un’immensità che trova il suo paradigma nella natura e che convoca, come possiamo constatare nella descrizione che segue, il campo lessicale degli uccelli e delle piante con proprietà medicinali:

Negli anfratti più inaccessibili, fanno il loro nido splendidi esemplari di cicogna nera, nibbio reale, gheppio, falco pellegrino.

---

<sup>3</sup> *Le Petit futé, Le Guide du routard*, la brochure *Dolomiti lucane* della regione Basilicata, i siti <[www.basilicatanet.com](http://www.basilicatanet.com)>, <[www.ledolomitilucane.com](http://www.ledolomitilucane.com)>, <[www.dolomitilucane.it](http://www.dolomitilucane.it)>, <[www.parcogallipolicognato.it](http://www.parcogallipolicognato.it)>, <[www.turismo.it](http://www.turismo.it)>. Questi e tutti gli altri siti menzionati nel presente lavoro sono stati visitati il 25.01.2024.

<sup>4</sup> «Pour ceux qui aiment s’éloigner des sentiers trop souvent parcourus, les Dolomites lucaniennes offrent un panorama surprenant au point d’en être dépaysant».

Benché le guglie risultano quasi prive di vegetazione, si trovano interessanti specie di piante quali la valeriana rossa, la lunaria annua, l'onosma lucana<sup>5</sup>.

E come un'espansione rematica si iscrive, in questo stesso paradigma, l'immaginario della pietra:

Il complesso roccioso assume forme particolarmente incantevoli in prossimità di Castelmezzano e Pietrapertosa: i due borghi delle Dolomiti sorti, per motivi strategici e difensivi, a ridosso delle guglie rocciose più maestose del comprensorio. La stessa roccia, che svetta in modo così vistoso verso il cielo in prossimità dei due borghi, caratterizza in modo diverso, ma comunque molto suggestivo, tutto il territorio del Parco. Le "Gole del Basento", i Massi erratici di Monte Croccia e di Cresta Rossa, il monte Impiso, le gole del torrente Salandrella sono l'espressione di questa incredibile varietà di forme che la stessa roccia può assumere<sup>6</sup>.

L'accompagnamento iconico contribuisce, in parallelo, a enfatizzare questa descrizione poetico-esplicativa adibita a sollecitare, ovvero a sedurre, l'esperienza percettiva del destinatario, ma a rivelarsi particolarmente interessante ai fini della nostra analisi è la messa in tensione, attraverso questa sintassi semio-narrativa che potremmo definire di superficie, di un'apertura verticale che mobilita una dimensione propria, una sorta di intima sacralità legata alla solennità – o, ancora, alla maestosità – dei luoghi, vale a dire appartenente al *genius loci*. Stratificata nel discorso promozionale è, infatti, la costruzione di un percorso semantico che, oltre a delineare un contesto referenziale di natura epidittica, fornisce una assise assiologica complementare che assorbe la descrizione nel silenzio – tensivo – della profondità. La profondità appare così, per dirla con Fontanille, «come una proprietà intrinseca dello spazio percepito» (Fontanille, 1995: 132), contribuendo al contempo, come vedremo, all'intensità dell'esperienza vissuta.

Una delle attrazioni più spettacolari delle Dolomiti lucane è il *Volo dell'Angelo*, «un'esperienza che permette di osservare il mondo dal punto di vista dei falchi» e che il sito <basilicata.net> presenta in questi termini:

<sup>5</sup> Si veda il sito <<https://www.parcogallipolicognato.it/index.php/it/natura/le-piccole-dolomiti-lucane>>.

<sup>6</sup> Si veda il sito <<http://dolomitilucane.it/>>.

Sulle Dolomiti lucane, nel cuore della Basilicata, è possibile vivere una emozione unica, il volo tra le vette di due paesi, Castelmezzano e Pietrapertosa collegati attraverso un cavo d'acciaio: è il Volo dell'Angelo. Un'avventura che vi porterà a contatto con la natura e con un paesaggio unico, alla scoperta della vera anima del territorio. Legati con tutta sicurezza da un'apposita imbracatura e agganciati ad un cavo d'acciaio il visitatore potrà provare per qualche minuto l'ebbrezza del volo e si lascerà scivolare in una fantastica esperienza, unica in Italia ma anche nel mondo per la bellezza del paesaggio e per l'altezza massima di sorvolo.

E ancora:

Quello che si presenterà agli occhi del visitatore, infatti, sarà un panorama che di norma è privilegio delle sole creature alate: uccelli ed angeli<sup>7</sup>.

Se, come noto, il linguaggio degli angeli è il silenzio, e se la lingua latina, come sottolinea ancora David Le Breton, discerne due forme di silenzio, ovvero *tacere*, verbo attivo, e *silere*, verbo intransitivo «che si applica non solo all'uomo ma anche alla natura, agli oggetti, agli animali» (Le Breton, 1997: 24), nel nostro caso è proprio il verbo *silere* che apre il silenzio alla grandezza dello spazio inteso come espansione della natura e dell'essere, più precisamente lo spazio che si estende – e si *intende* – senza limiti verso paesaggi sconfinati, verso contemplazioni senza tempo, verso un sentimento di ritrovata alleanza con il cosmo e con gli dei, come lascia sintomaticamente intendere *Le Petit futé* nel descrivere Pietrapertosa:

È un dedalo di viuzze che salgono e scendono, e che offrono ad ogni scorcio un panorama degno degli dei<sup>8</sup>.

Il *Volo dell'Angelo* può essere effettuato lungo due diverse traiettorie: da Pietrapertosa a Castelmezzano, percorrendo 1415 metri a una velocità massima di 110 Km/h, e da Castelmezzano a Pietrapertosa, toccando i 120 Km/h su una distanza di 1452 metri. «Giunti nella zona

---

<sup>7</sup> Per entrambe le citazioni si veda il sito <[http://www.italia.it/fr/nouvelles/detail/le-vol-de-lange.html?no\\_cache=1](http://www.italia.it/fr/nouvelles/detail/le-vol-de-lange.html?no_cache=1)>.

<sup>8</sup> «C'est un dédale de petites rues qui montent et qui descendent, offrant à chaque détour un panorama digne des dieux». Si veda il sito <<https://www.petitfute.com/v54358-pietrapertosa/>>.

d'arrivo del paese di fronte», si legge sul sito <volodellangelo.com>, «gli 'angeli' torneranno con i piedi per terra» per visitare il centro del paese e degustare i prodotti locali, prima di decidere se ripetere il volo in direzione opposta: «e a quel punto il sogno ricomincerà, sospesi tra cielo e terra».

Se, da un punto di vista sintagmatico, è l'ordine dell'estensività – o ordine dell'intelligibile secondo Fontanille – a declinare la costruzione discorsiva descrivendo al potenziale turista le tappe – l'estensione – di un'esperienza unica, magica e ineguagliabile, da un punto di vista paradigmatico è l'ordine dell'intensità – o ordine timico del sensibile – a modulare il discorso secondo il percorso assiologico della profondità. La correlazione tra uccelli e angeli descritti come «creature alate», i verbi «salire» e «scendere», il sintagma «sospesi tra cielo e terra», tutto ciò crea una tensione semantica che, nelle opposizioni di alto vs basso, orizzontalità vs verticalità, ascesa vs caduta modula delle qualità dello spazio che designano allo stesso tempo la postura dell'ascolto. Poiché il silenzio «risuona», per dirla ancora con Le Breton, «come la marca identitaria di un luogo» (1999: 13), esso si impone contro il rumore dell'esistenza ordinaria come un momento di sospensione che penetra l'essere, il tempo e lo spazio nella potenza dell'istante e della bellezza dei luoghi.

Ma vi è di più, ed è l'evocazione del sogno. La profondità, infatti, appare anche come dimensione interiore, come il filo verticale di quella vertigine che lega, opponendoli, interno ed esterno, vicino e lontano, stabilendo così uno stretto rapporto con l'immensità in quanto intensità «sul versante dell'intimo»<sup>9</sup>, ovvero sul versante del sacro, là dove il silenzio si fa risonanza spaziante, cosmica, ancestrale. Là, ancora, dove nel silenzio risuona un altrove che emana dal *fascinans* del luogo stesso, vale a dire da quella forza di attrazione «verso qualcosa di meraviglioso e solenne»<sup>10</sup> – così come scriveva il teologo tedesco Rudolf Otto nella

<sup>9</sup> Scrive Bachelard a questo proposito: « [...] l'*immensité* du côté de l'intime est une intensité, une *intensité* de l'être, l'intensité d'un être qui se développe dans une vaste perspective d'immensité intime » (Bachelard, 1957: 176; corsivo del testo).

<sup>10</sup> Nel 1917, il teologo tedesco Rudolf Otto nella sua opera intitolata *Il sacro* aveva definito «numinoso» l'aspetto irrazionale dell'esperienza religiosa, vale a dire l'incontro con il «totalmente altro», che aveva designato come *mysterium tremendum* e *fascinans*, sentimento bipolare di attrazione e repulsione che individuava alla base della struttura emozionale del sacro. Ed è esattamente questa esperienza del «numinoso» che sembrano richiamare, *mutatis mutandis*, quelle descrizioni che invitano al viaggio nelle Dolomiti Lucane evocando nel contempo il sentimento dell'inquietante e la meraviglia, o ancora, come si legge sintomaticamente nel sito del *Petit Futé*, l'esperienza di «una piacevole vertigine».

sua indagine sul sacro – che caratterizza l’esperienza della natura e del grandioso con i tratti del numinoso. Ed è esattamente questa sensazione, ovvero la profondità – e il brivido – di questo silenzio interiore che *Il Percorso delle Sette Pietre* – l’altra esperienza che, insieme al *Volo dell’Angelo*, il turista può vivere nelle Dolomiti lucane – convoca. Il percorso collega i due Comuni di Pietrapertosa e Castelmezzano lungo un antico sentiero contadino di quasi 2 km. Addentrarsi in questo sentiero è come entrare in un sogno, in una sorta di racconto onirico in cui la natura, le pietre e gli spazi attraversati evocano forme intense e segrete che trovano espressione nel meraviglioso, nel fantastico, nell’irrazionale, vale a dire in quel sentimento di meraviglia, stupore e sbigottimento che partecipa col divino in quanto «totalmente altro» e che Rudolf Otto aveva chiamato *mysterium fascinans* – in contrapposizione alla spinta repulsiva del *mysterium tremendum*. E se, sempre secondo Otto, questo sentimento ha bisogno di qualcosa di esterno al soggetto per essere «eccitato, risvegliato», nel nostro caso è lo scenario del racconto *Vito ballava con le streghe* di Mimmo Sammartino a ispirare le tappe di un viaggio che risveglia – eccita – luoghi e voci che portano al di là del reale, verso uno stato di sogno. Scrive l’autore:

C’è una storia di pietra che è lunga duemila metri e molto più.  
Il suo passo porta il fruscio dell’erba, le musiche dei fiori e dei ruscelli e il ritmo di ogni sasso perché questa è una storia impastata di acqua e di terra, di voci e di altri incanti... (Sammartino, 2017: 10)

Il percorso è scandito da sette installazioni scultoree che disegnano una scenografia di grande suggestione, sette totem parlanti che accompagnano la narrazione associando le sequenze del racconto alle sette tappe del percorso con effetti sonori quali l’abbaiare dei cani, il fischiare del vento, i ritmi di *trance* della pizzica, effetti che si attivano a partire da una parola-chiave legata al racconto: destini, incanto, sortilegio, streghe, volo, ballo, delirio. Giunti a metà percorso, alla quarta tappa il turista si ritrova nell’*Antro delle Streghe*<sup>11</sup>, dove può ascoltare integralmente il racconto di Vito, che, come spiega l’autore nella Postfazione, «tiene legati a uno stesso filo la memoria e gli immaginari

---

<sup>11</sup> L’*Antro delle Streghe* è anche il punto di partenza del *Ponte Nepalese*, una passerella pedonale a 35 metri di altezza che collega i due borghi di Castelmezzano e Pietrapertosa in un tripudio di verde e di blu, tra silenzi interrotti dal solo movimento dell’acqua del torrente Caperrino.

che attraversano il tempo, con nuovi linguaggi e avanzate tecniche espressive» (Sammartino, 2017: 54). Ed è, questo, uno dei momenti più intensi del viaggio, il momento del *fascinans*: un rapimento seducente e allo stesso tempo inquietante è, infatti, il sentimento che pervade il turista-spettatore; la voce che narra la storia, emergendo dal fondo di un pozzo, rifugge da qualsiasi intento descrittivo per trovare la propria espressione nell'aura di uno straniamento ammaliante, nel brivido di un incanto, nella fascinazione del «totalmente altro». Sotterranea, ctonia –‘numinosa’ –, questa voce si sottrae alla coscienza per fondersi nell'infinito della natura e dei paesaggi, per ricongiungersi con «alberi secolari e massi ciclopici che hanno sfidato il tempo» (Sammartino, 2017: 55) e che appartengono a uno scenario magico, fantastico, sospeso tra la veglia e il sogno, e in cui risuonano, come in una sinfonia ancestrale, «bisbigli, ritmi e suoni [che] si confondono con altre meraviglie: natura, storia, arte, sacralità, magia» (Sammartino, 2017: 53-54). Il *Percorso delle Sette Pietre* si rivela così luogo di una presenza, o meglio, luogo di presenze senza tempo che emergono dal fondo dei secoli, quel fondo tacito, silenzioso, da cui emergono «i fili del silenzio di cui [la parola] è intessuta»<sup>12</sup>, e dove il *silere* si fa ricettacolo del respiro – e del mistero – che passa, impalpabile, tra le parole.

Le pietre che raccontano sono anche lo sfondo scenografico de *La Grande Madre*, uno spettacolo notturno multimediale di suoni, luci e colori proiettato sulle pareti rocciose ai piedi della fortezza normanna, e che racchiude in 45 minuti mille anni di storia, miti e leggende. Dai monaci di San Basilio al passaggio dei Longobardi e dei Normanni, dal mistero della Sacra Spina ai Cavalieri Templari, una voce fuori campo incide nella pietra le vestigia di un immaginario collettivo, le cui tracce luminose e oniriche scorrono sullo schermo di queste «pierres de rêve»<sup>13</sup>. Sotto una volta di stelle, ai confini tra il buio e la luce – lo spettacolo va rigorosamente in scena dal 4 agosto al 2 settembre alle

<sup>12</sup> Riprendiamo qui le parole di Merleau-Ponty, citate in epigrafe da Le Breton in *Du silence* (1997: 24). Scriveva Merleau-Ponty nel 1960 in 'Le langage indirect et les voix du silence', capitolo di apertura di *Signes*: «Enfin, il nous faut considérer la parole avant qu'elle soit prononcée, le fond de silence qui ne cesse pas de l'entourer, sans lequel elle ne dirait rien, ou encore mettre à nu les fils de silence dont elle est entremêlée» (Merleau-Ponty, 1960: 48).

<sup>13</sup> Ci piace riprendere qui il titolo, fortemente suggestivo, che Roger Caillois, scrittore ed esponente del movimento surrealista, aveva dato alla collezione di minerali raccolti nel corso dei suoi viaggi. A Caillois dobbiamo, tra l'altro, l'idea di una mineralogia poetica che andava in parallelo con il suo interesse per un fantastico naturale che rinveniva nella «scrittura delle pietre» (Caillois: 1966; 1975).



21.00 e alle 22.00 – , la pietra e il sogno si fanno eco nel silenzio di una contemplazione quasi estatica che permette all’occhio – e all’orecchio – di penetrare, secondo quel principio che Fontanille in *Sémiotique du visible* definisce della «linea in profondità» (Fontanille, 1995: 134), nel fondo del visibile e dell’udibile, nelle profondità della nostra in-coscienza. Come si legge ancora in *Vito ballava con le streghe*:

È qui che l’immaginario è scolpito nell’arenaria, graffiata dalla furia dei venti [...] È qui, da queste creste inchiodate al cielo, che spiccano il volo angeli e streghe all’inseguimento dei falconi, principi delle vette, al confine incerto fra la veglia e il sonno. (Sammartino, 2017: 9)

La veglia, il sogno, il cielo, il vento, la luce, l’oscurità: tasselli di un paradigma lessicale di cui l’analisi da noi condotta ha fatto emergere una ricorrenza discorsiva che mobilita significativamente, in parallelo, un fascio di reti isotopiche in cui il *fascinans* della natura e delle sue suggestioni esercita sul destinatario una funzione poetico-conativa che apre sull’immaginario. Ma non è tutto. I siti che abbiamo osservato si caratterizzano nondimeno per la ricorrenza di sintagmi quali «una sensazione unica», «un’emozione indimenticabile», «un’esperienza davvero unica», «magiche suggestioni», «magico silenzio», nonché di aggettivi quali «meraviglioso», «incredibile», «fantastico», oltre a fare leva, allo stesso tempo, sulla contrapposizione tra il qui e l’altrove nel descrivere «totem di una natura ancestrale» o nell’evocare il «legame ancestrale tra l’uomo e la natura». Se è evidente che dietro questi modi di nominare gioca la forza dello stereotipo, più esattamente lo stereotipo della ricerca dell’esperienza unica cui ogni turista anela, ciò che si avvera interessante nel quadro della nostra analisi è che queste denominazioni rilanciano la categoria dell’immaginario, e quindi il sensibile, verso la categoria estetica del bello, inteso esso come esperienza di qualcosa di sublime. Poiché, potremmo infatti aggiungere ispirati da Kant<sup>14</sup>, di una natura «sublime» si tratta, dove la sorpresa accompagna il sentimento di un certo stupore; una natura, ancora, maestosa, totemica, ancestrale, e in cui le «spettacolari cime» delle Dolomiti lucane catalizzano il *fascinans* di un’esperienza «totalmente altra» che fa dell’invito al viaggio un

---

<sup>14</sup> Ricordiamo che per Kant il sublime è sempre legato al bello, cui aggiunge il senso dell’illimitato, di tutto ciò che sorpassa il potere della concettualizzazione. Si veda, per un maggior approfondimento, la *Critica della ragion pura*, pubblicata per la prima volta nel 1781.



invito all'incontro con se stessi, con la propria interiorità, all'ascolto di un silenzio che va oltre le parole. In quanto le parole vengono meno, si sottraggono alla coscienza, mentre il sogno abolisce ogni confine tra cielo e terra, tra alto e basso, tra luce e oscurità. Sicché «lo spettacolo esteriore» – per dirla ancora una volta con Bachelard – dispiega quella «intima grandezza» (Bachelard, 1957: 175) che ritempra la bellezza nella categoria estetica del *vasto*, nelle 'vaste' contemplazioni dell'immenso, là dove «i vasti silenzi della campagna» suscitano il sogno, il fantasticare, il vagabondare... (Bachelard, 1957: 174-175).

«Vasta come la notte e come la luce», scriveva Baudelaire nella sua poesia sull'hashish; vasta come la tela della memoria dove sono intessuti quei sogni che «non hanno dritta né rovescio» (Sammartino, 2017: 33), o come quelle pietre che raccontano «storie così memorabili che parevano impresse nella pietra di queste montagne. Storie così colme di incanti che riempivano gli occhi dei bambini di un sonno affollato di sogni, luminosi e travolgenti come la scia delle stelle in una notte di San Lorenzo» (Sammartino, 2017: 11).



Fig. 1: Castelmezzano. © Lorenzo Palazzo.



Fig. 2: Pietrapertosa. © Lorenzo Palazzo.



Fig. 3: L'Elefante. © Lorenzo Palazzo.





Fig. 4: La Civetta. © Lorenzo Palazzo.



Fig. 5: L'Aquila reale. © Lorenzo Palazzo.



Fig. 6: Rocce di Pietrapertosa. © Lorenzo Palazzo.

*Riferimenti bibliografici*

- BACHELARD, G. (1957). *La poétique de l'espace*. Paris: PUF.
- CAILLOIS, R. (1966). *Pierres*. Paris: Gallimard.
- CAILLOIS, R. (1975). *Pierres réfléchies*. Paris: Gallimard.
- FONTANILLE, J. (1995). *Sémiotique du visible. Des mondes de lumière*. Paris: PUF.
- GREIMAS, J.A. (1970). *Du sens. Essais sémiotiques*. Paris: Seuil.
- LE BRETON, D. (1997). *Du silence*. Paris: Métailié.
- LE BRETON, D. (1999). Anthropologie du silence. *Théologiques*, 2 (7), 1-19. <<https://www.erudit.org/fr/revues/theologi/1999-v7-n2-theologi227/005014ar.pdf>>
- MERLEAU-PONTY, M. (1960). *Signes*. Paris: Gallimard.
- OTTO, R. (2011). *Il sacro. Sull'irrazionale nell'idea del divino e il suo rapporto con il razionale* (A.N. TERRIN, cur.). Brescia: Morcelliana.
- SAMMARTINO, M. (2017). *Vito ballava con le streghe*. Macerata: Hacca edizioni.
- SANTONE, L. (2007). D'Otranto à Colobrarò: «pierres de rêve». La double rêverie de la pierre et du nom. In L. SANTONE (cur.), *Dans la terre de la magie et du fantastique: Colobrarò / Nella terra del magico e del fantastico: Colobrarò*. Roma: Nuova Arnica Editrice, 35-54.